

Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

110/2



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

2008

L'edizione delle "Lettere" di Lorenzo de' Medici nel quadro della ripresa d'interesse per la storia politico-diplomatica del Quattrocento

Come è bibliograficamente noto, chi scrive figura come curatore dei primi due volumi (Firenze 1977)¹ dell'ormai lunga serie, scaglionata nel tempo, dell'edizione commentata delle *Lettere* di Lorenzo il Magnifico, diretta, fino alla recente scomparsa, da Nicolai Rubinstein, per le stampe dell'editore fiorentino Giunti-Barbera e la sede editoriale dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, associato con "The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, Villa I Tatti" di Firenze, il Warburg Institute dell'Università di Londra e la Renaissance Society of America (l'ultimo volume proprio ora uscito è il XII, curato da Marco Pellegrini).

Il progetto di edizione era tutt'altro che recente. Le proposte, che nei tempi si erano succedute, avevano in qualche modo scandito i tempi della fortuna (e sfortuna) di Lorenzo nella storiografia e più in genere nei climi di cultura. Il punto di partenza è nella proposta che Alfred von Reumont, autore nel 1874 di una monografia sul soggetto, fece, autorecensendosi sull'«Archivio storico italiano», ai suoi amici della Deputazione di storia patria per la Toscana. Ma costoro, ancora pieni dell'ispirazione liberale e municipalistica del Sismondi, l'accosero con freddezza, con la parziale eccezione di Gino Capponi, che la rilanciava, sia pur ridimensionata, nella sua *Storia della Repubblica di Firenze* (1876). L'edizione delle *Lettere* fu riproposta in seguito alla fon-

¹ I curatori dei successivi volumi sono stati N. Rubinstein, M. Mallett, H. Butters, e M.M. Bullard; cfr. Lorenzo de' Medici, *Lettere*, Direzione generale, N. Rubinstein, Firenze 1977 – (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento). Per le particolari vicende del progetto di edizione e i connessi orientamenti storiografici, mi limito a rimandare al mio contributo: R. Fubini, *Mito e realtà storica nella figura di Lorenzo de' Medici (il Magnifico)*, «Medioevo e Rinascimento. Annuario del Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze», 16 = n. ser., 13 (2002), pp. 64-74.

dazione, nel 1938, dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento e la persona gerarchicamente addetta fu Roberto Palmarocchi, lo storico della diplomazia laurenziana durante la guerra dei baroni (1933), nonché recente editore del Guicciardini. Anche a tacere del clima e dell'ispirazione nazionalistica del momento, è caratteristico che si cercasse allora, nell'ambito dell'epistolario del Magnifico, non si sa quale nuova rivelazione sui rapporti con i letterati e gli artisti, ancora nella scia dell'immagine celebrativa cinque-settecentesca: è indicativo, secondo le missive allora diramate ed archiviate presso l'Istituto, che fossero ufficialmente interpellati i direttori, non già degli Archivi di Stato, ma delle Biblioteche di conservazione di fondi codicologici. Per il momento tutto finì con la diligente trascrizione, da parte del Palmarocchi, delle lettere a firma di Lorenzo nel celebre fondo dell'Archivio di Stato di Firenze, il Mediceo avanti il Principato (in sigla MAP). Era questo, vale precisare, l'archivio di famiglia dei Medici, che era stato sempre più politicamente connotato, specie con la separazione, poco prima dell'avvento di Lorenzo (1469), della cancelleria delle lettere personali dalla sede più specifica delle corrispondenze d'affari del banco. Ciò è visibile dal differenziarsi dei formulari e dei caratteri scrittori. Con Lorenzo, in seguito all'assunzione in casa Medici di Niccolò Michelozzi, sottratto al suo impiego ufficiale di primo coadiutore del cancelliere della Repubblica, Bartolomeo Scala, si affermò l'uso, fin qui proprio della pubblica cancelleria, di annotare sul verso delle lettere ricevute la data della loro registrazione, accompagnato da un apposito protocollo, anch'esso sul modello pubblico, delle lettere spedite e spesso anche del loro sommario contenuto (tali *Protocolli*, già indicati dal Reumont e trascritti da Alessandro Gherardi, furono più modernamente pubblicati da M. Del Piaggio, 1956). Sicché, pur non potendo ambire al carattere pubblicistico di un'epistola principesca, le lettere di Lorenzo, anche dallo stretto punto di vista formale, non possono nemmeno dirsi propriamente private: sono lettere perlopiù di contenuto politico, promananti da una dignità, che nelle gerarchie del tempo era espressa dal titolo della "Magnificenza": per l'appunto il "Magnifico Lorenzo", come tale abilitato a corrispondere con i principi e a riceverne messaggi e ambasciate. Sono aspetti, come vedremo, che gli editori hanno dovuto tenere nella massima considerazione.

Per tornare alle vicende dell'edizione, nel dopoguerra essa venne riproposta in occasione del X Congresso internazionale di Scienze Storiche tenuto a Roma nel 1955. A suggerirla fu Delio Cantimori, che

nella sua relazione su *La periodizzazione dell'età del Rinascimento* così aveva scritto a proposito dei rapporti fra politica e cultura: «Certo, forse, porre di nuovo l'accento sugli uomini politici singoli, senza ritornare, come è ovvio, all'idoleggiamento del mecenate alla Roscoe, aiuterebbe a intendere meglio quei nessi; ma non abbiamo – tanto per rimanere fra Roscoe e Antal – neppure un'edizione critica delle *Lettere* di Lorenzo de' Medici». È tipico che ancora una volta l'interesse di partenza fosse, se non di natura letteraria e artistica, di carattere, proprio dei tempi, prettamente ideologico. E tuttavia l'impresa fu allora affidata, per conto dell'Istituto fiorentino, a Nicolai Rubinstein, studioso emergente di storia istituzionale fiorentina del Quattrocento, impegnato nelle ricerche che lo avrebbero condotto all'elaborazione del volume *The government of Florence under the Medici (1434-1494)*, uscito a Oxford nel 1966.

Fin dalle prime fasi del lavoro, risultò chiaro che il manipolo delle lettere diligentemente trascritte dal Palmarocchi, nonché le numerose altre che si erano venute via via aggiungendo, poco corrispondevano, non si dice al *cliché* del mecenate, ma anche, in larghissima parte, alle problematiche politico-costituzionali interne, che avevano costituito il nucleo centrale della ricerca fin qui condotta da Rubinstein. Fu per questo che Rubinstein, ancora trattenuto dalla stesura del suo libro, cercò aiuto, trovandolo in chi scrive, nell'occasione della sua *fellowship* a Villa I Tatti nel 1964. Sarebbe fuor di luogo rammentare qui le difficoltà della collaborazione, per l'incerta definizione delle competenze, per i dislivelli dell'età e della titolazione accademica, per la carenza di un linguaggio comune (si vuol dire il linguaggio della storia) fra l'Istituto fiorentino e quelli d'oltremare e d'oltremare. Basti dire che poco per volta venne definendosi il metodo editoriale – non si dice in astratto, ma quello inerente ai testi in esame –. Le singole lettere di Lorenzo, sono conservate a seconda dei tempi ora sporadicamente, ora entro più fitti *dossiers* (come è il caso delle corrispondenze fatte restituire dall'ambasciatore destinatario, come Girolamo Morelli a Milano o Giovanni Lanfredini a Roma, concernenti in genere i delicati rapporti, vuoi di ostilità vuoi di intromissione, con il papa e la curia pontificia), e da Lorenzo archiviati nell'archivio personale (l'attuale MAP). Ben diversamente da un testo letterario, o comunque da un contesto narrativo, esse sono risultate come vere e proprie punte emergenti di un iceberg, non di rado di inaspettate e diramate connessioni. Né tale carattere muta sostanzialmente nel caso su accennato dei *dossiers* epistolari

provvisi di maggiore continuità. La prosa essenzializzata ed ellittica dell'epistolografia laurenziana, o espressioni in apparenza vaghe e generiche in lettere dirette a personaggi rivestiti di dignità (il papa e figure cardinalizie o principesche) suppongono una conoscenza articolata della vicenda in questione; mentre, ove il testo fosse stato lasciato nell'edizione come documento a sé stante, il lettore sarebbe rimasto ignaro o sviato. La lettera laurenziana rappresenta infatti una volontà politica che per difetto di titolo non può manifestarsi esplicitamente, e perciò tende a coprirsi fin dove possibile dietro o comunque in riferimento alle corrispondenze diplomatiche ufficiali (e non si dice solo delle fiorentine), senza lasciare agli atti documentazione trasparente di sé.

Di qui è derivato l'oggetto precipuo del lavoro editoriale, secondo cui le lettere singole sono state volta per volta inserite nel quadro di riferimento degli archivi segreti principeschi, in modo specialissimo quello dell'archivio sforzesco di Milano, per tutta l'estensione delle sue diramazioni (Roma, Napoli, Venezia, Bologna e terre di Romagna, ecc.), e non soltanto per la pur essenziale serie delle corrispondenze del residente milanese a Firenze, fonte essenziale per la storia politica fiorentina. Quivi sono regolarmente riferiti gli orientamenti personali di Lorenzo, spesso espressi in lunghe dichiarazioni, che l'ambasciatore riferisce letteralmente, spiegando il significato dei suoi più reticenti messaggi al duca. La sintesi di tali spiegazioni, nonché la ragion d'essere dell'intervento laurenziano, entro una più fitta trama di rapporti, è stata affidata al commento, e, nei casi più complessi, a un'opportuna premessa. Là, dove la complessità della vicenda era ancora maggiore, anche per via di lacune cospicue nella conservazione delle lettere, si è fatto ricorso ad appositi *Excursus* in fondo a ciascun volume: il che ha dato modo di recuperare il senso, e talora anche la notizia precisa, di intere serie epistolari laurenziane, come attestate nella menzione dei carteggi diplomatici, nonché nelle scarse indicazioni dei *Protocolli*.

In tal modo i tempi dell'edizione complessiva si sono venuti allungando e la soluzione è stata quella di affidare ogni volume (o piuttosto ogni organico complesso di lettere) a singoli studiosi. Ora, come si diceva, a mezzo secolo ormai dal primitivo affidamento a Rubinstein, l'edizione è giunta al vol. XII relativo al 1488. Non si sorriderà, spero, dei tempi biblici intercorsi. Anche senza la certezza di giungere a conclusione, il terreno è stato dissodato, riportando in evidenza l'importanza determinante per la storia politica, e non solo, dei carteggi diplomatici, e insieme chiarendo molti punti che finora erano rimasti oscu-

ri o del tutto disattesi nelle loro reciproche connessioni. Lo attestano le pubblicazioni ulteriori dei curatori (per mio conto posso citare i volumi *Italia quattrocentesca*, 1994; e *Quattrocento fiorentino*, 1996). Del resto la fioritura odierna, in più sedi, di edizioni di fonti diplomatiche di Stati italiani del '400, descritta recentemente in una rassegna critica di Sergio Bertelli e a cui è stato dedicato questo convegno, dimostra che il lavoro sulle lettere laurenziane, cresciuto oltre le aspettative di partenza, non è stato vano e che comunque ha rotto l'isolamento entro il quadro storiografico più generale, in cui aveva preso le sue mosse.

Non spetta a me, ormai da lungo tempo estraneo ai lavori, esprimere un parere sulle forme organizzative della continuazione, specie dopo la scomparsa di Rubinstein nel 2002. Vi sono aspetti indubbiamente eccentrici (*odd*, si direbbe in lingua inglese) del collegamento, ormai di dimensioni planetarie, fra ente editoriale, direzione e collaboratori effettivi; ed ancora una volta l'Istituto italiano, che ne ha assunto la responsabilità editoriale, rappresenta piuttosto una remora (per carenza di interesse storico specifico) che una sede di incontro e di incoraggiamento. Se è possibile e non pare presuntuoso, l'incoraggiamento e l'augurio vengano da queste mie poche righe stese per l'occasione del convegno e per la premura degli amici Massimo Miglio e Franca Leverotti.

Un'ultima osservazione prima di concludere. Come ho qui sopra insistito, l'edizione delle *Lettere* di Lorenzo de' Medici ha seguito i criteri richiesti dalla qualità irripetibile delle circostanze di stesura e di qui è derivata la dimensione del commento, che costituisce il fulcro del lavoro. Ma proprio perciò essa non deve costituire modello per l'edizione di fonti diplomatiche, che rivestono ben diverso carattere documentario, per tipologia cancelleresca, per continuità e comprensibilità intrinseca e per estensione. Lo dimostra fra gli altri esempi una nuova edizione proprio ora apparsa, che qui tengo a segnalare. Si tratta del *Carteggio di Gerardo Cerruti oratore sforzesco a Bologna (1470-1474)*, a cura di T. Duranti, Bologna 2007. L'editore è un giovane medievista, che, previa una corposa introduzione, pubblica i testi con poche, stringate annotazioni, fornendo un egregio contributo agli occhi esigenti dello storico del Quattrocento.

(Univ. Firenze)

RICCARDO FUBINI

